

# Fra Ugo Maria Cumino e la Certosa di Pesio

Valentina Tosi

Nel cuore delle Alpi, dove le vette della catena marittima alpina abbracciano la Pianura Padana e il Mar Mediterraneo, si erge la Valle Pesio, luogo di immensa ricchezza floristica e faunistica ligure-piemontese.

La conformazione dell'ambiente e le serie vegetazionali ivi presenti sono strettamente legate ai fenomeni geologici che hanno interessato tutto il bacino del Pesio. La porzione superiore del territorio è delimitata da rocce calcareo-dolomitiche che rendono il suolo poco evoluto a causa dell'intensità dell'erosione degli orizzonti superficiali. Mediante questo tipo di conformazione, il basso grado di maturità del suolo e i dati climatici prelevati presso la Certosa di Pesio (859 metri sul livello del mare con una quantità di precipitazioni annue che si aggira sui 1000 mm) si può riscontrare una copertura vegetazionale tendenzialmente arborea con specie erbacee rare ed endemiche che determinano un panorama eterogeneo con la maggiore biodiversità floristica di tutto l'arco alpino.

Grazie al vario e all'innumerabile patrimonio di questo territorio, molti naturalisti e studiosi nazionali e internazionali ne sono stati attratti già a partire dalla fine del XVIII secolo. Il primo botanico che ha catalogato la flora ligure-piemontese è stato Carlo Allioni (1728-1804) medico torinese che si soffermò soprattutto sulle specie rare del territorio. Dopo il suo operato la Valle Pesio e la Certosa furono lo scenario della vita passionale e tortuosa di uno studioso naturalista cuneese: Giovanni Paolo Cumino (1762-1828?). Conosciuto con il nome di Frate Ugo Maria Cumino quando era converso alla Certosa di Pesio. È stato il primo micologo della provincia di Cuneo che lasciò memoria scritta delle sue ricerche nell'opera *Fungorum Vallis Pisis Specimen* (1804). Egli nasce a Revello nel 1762 e si dedica allo studio sia di materie umanistiche sia di materie scientifiche stringendo importanti amicizie con eminenti studiosi dell'epoca. Grazie agli importanti legami con professori universitari, medici e botanici intraprende un fitto epistolario ricco di notizie biografiche e di informazioni sugli studi naturalistici di fanerogame e crittogame. Decide, in seguito, di prendere i voti diventando certosino alla Certosa di Pesio dove, a causa della sua passione per la botanica, si scontra con il Priore ed i confratelli. Con l'arrivo delle truppe napoleoniche, ad inizio Ottocento, il monastero è soppresso ed il Cumino si trasferisce a Cuneo dove diventa il curatore dell'Orto Botanico. In quegli anni è pubblicato il testo *Fungorum Vallis Pisis Specimen* che non ha avuto, però, molta diffusione a causa delle poche copie vendute. Le ultime notizie di questo personaggio risalgono sino al 1828 anno, ipotizzato, della morte.

Dalle informazioni riscontrate nei carteggi è stato improntato un intenso lavoro sulla ricostruzione biografica del Cumino, cercando di chiarire i punti oscuri della sua vita, e sull'analisi del *Fungorum Vallis Pisis Specimen* (1804) considerata la prima opera micologica edita in Piemonte e presumibilmente il primo testo nazionale sui macro e micromiceti. Il luogo fondamentale per la formazione della figura certosina e per gli studi botanici è stato la Certosa di Pesio: in questo scenario il Cumino doveva adempiere i suoi doveri di speziere scontrandosi, spesso, con i confratelli a causa della sua applicazione per la botanica che lo assorbiva al punto da ostacolare seriamente la vita religiosa intrapresa. A quel tempo vi erano dodici conversi che sovrintendevano alle varie attività del Monastero e garantivano il collegamento con il mondo civile. I Certosini conducevano una vita semieremita, trascorrendo la maggior parte del tempo nel silenzio delle loro celle: vi era un oratorio, una camera, un laboratorio e un piccolo orto, dove erano coltivate erbe officinali definite "semplici", utili

per curare le malattie che colpivano gli abitanti del luogo. In una lettera datata settembre 1789, il Cumino scriveva ad un suo amico studioso di Torino: "...ho spedito un uomo a raccogliere l'*Achillea* erba rota di cui ho intenzione di distillare l'acqua che voglio sperimentare in occasioni di qualche ulcera interna, però sempre con assentimento de' signori fisici, dalla quale acqua separerò anche l'essenza" e successivamente: "Ho fatto l'olio di erba rota che è eccellentissimo per saldare le ferite...anche i semi della *Scandix* odorata li ho provati ad un uomo travagliato dai flati che gli cagionavano acerbissimi dolori di ventre, alla dose di oncie 2 per libbra 3 di acqua formandone un decotto, ed è riuscita la guarigione perfetta" Nelle sue missive descriveva i sintomi di epidemie locali con manifestazioni esantematiche attribuite, secondo lui, alla raccolta di castagne, nutrimento base della povera gente, sotto una neve anticipata. Si dimostrò preoccupato delle condizioni di salute, della popolazione locale, studiando quali erbe officinali potevano alleviare i dolori e curare gli infermi. Analizzava specie endemiche della Valle Pesio e specie esotiche (nel carteggio con il medico torinese sono citate 250 specie vegetali tipiche del luogo) che egli stesso coltivava nel piccolo orto presso la Certosa. Un'importante scoperta è rappresentata dall'esemplare *Cypripedium calceolus* L., Thunb., Walter (comunemente chiamata Scarpetta di Venere), una bellissima orchidea simbolo di due stazioni Botaniche Alpine presenti nel Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro ritrovata, per la prima volta, dal Cumino alla fine del '700. È una specie spontanea che cresce sulle Alpi, divenuta ormai rarissima ovunque e, in molti luoghi scomparsa da tempo, per la raccolta indiscriminata. Un *exsiccata* di questo bellissimo esemplare si trova, oggi, nell'erbario Bellardi all'Orto Botanico di Torino.

Dalle utili osservazioni tratte dai carteggi e dall'opera *Fungorum Vallis Pisis* di Giovanni Paolo Cumino, che rispecchiano una profonda conoscenza della botanica, può essere disegnata la flora micologica della Valle Pesio e della regione Piemonte agli inizi dell'800. Attraverso la ricostruzione biografica e l'analisi del materiale d'erbario presente al Dipartimento di Biologia Vegetale di Torino, la figura e l'operato del micologo di Revello sono state rivalutate portando alla luce rilevanti studi botanici compiuti nelle vallate cuneesi che ne mettono in evidenza l'ecologia e la geologia.

L'opera del biologo e micologo cuneese risulta essere, quindi, un enorme contributo al patrimonio e alla conoscenza delle scienze naturali da preservare e conservare con rispetto e degna attenzione. A tal fine è stato previsto un ciclo di incontri serali, aperti al pubblico, dediti alla vita, agli aneddoti certosini e agli studi botanici del Cumino nei luoghi più importanti che hanno maggiormente caratterizzato la sua esistenza. ■

